

Landesmuseum Zürich. SCHWEIZERI
SCHES NATIONALMUSEUM. MUSÉE
NATIONAL SUISSE. MUSEO NAZION
ALE SVIZZERO. MUSEUM NAZIUNA
L SVIZZER.



ESPERIENZE
DELLA SVIZZERA

Italianità

Materiale
scolastico
Livello secondario
I e II

Landesmuseum Zürich.

«Esperienze della Svizzera – Italianità»

dal 14 luglio 2023

Indice

Offerte per le scuole	3
Introduzione	4
Mappa della mostra	5
Percorso espositivo	6
Input didattici	8
Riferimenti ai piani di studio	10
Materiali di riferimento	11
Schede di lavoro	12
1 La storia narrata: le testimonianze	
2 Progetto di intervista	
Soluzioni	21
Ritratti di testimoni	24

Impressum

Concetto e contenuti

Landesmuseum Zürich, mediazione culturale:
Gerda Bissig, Tanja Bitonti, Lisa Engi, Vera Humbel e
Jörg Ramel

Lettorato scientifico

Denise Tonella, Luca Tori

Traduzione

Language Factory: Viviana Chilese, Lucia Ferrantini

Lettorato

Martina Albertini

Grafica e illustrazioni

Regula Baumer

Zurigo, settembre 2023

Tutti i diritti riservati.

© Museo nazionale svizzero



Immagine di copertina:
Vista del Lago di Lugano dalla finestra di
una casa vacanze. Brè sopra Lugano / TI,
1964-1965 © Paul Igor Swiridoff (1914-
2002), Museo nazionale svizzero.

Workshop

Livello secondario I e II

Esperienze della Svizzera – Italianità: testimoni raccontano

La Svizzera è l'unico Paese europeo oltre all'Italia ad avere una lingua e una cultura italiana e proprie. In che modo la presenza italiana caratterizza la Confederazione? Quale ruolo svolgono i movimenti migratori della forza lavoro italiana nel XIX e XX secolo? Le allieve e gli allievi entrano in contatto con testimonianze dell'epoca e approfondiscono temi che mettono in luce l'italianità odierna.

Workshop | 1.5 ore

Visita autonoma

La mostra può essere visitata con le scolaresche anche in modo autonomo. Non è però possibile né prenotare le cuffie per ascoltare le testimonianze né utilizzarne di proprie. La visita autonoma è possibile su prenotazione.

Materiale scolastico

I materiali per le scuole con le schede di lavoro servono ad approfondire il tema della mostra. Download: www.landmuseum.ch/it/visita/scuole

Introduzione per insegnanti

Introduzione alla mostra con spunti per attività didattiche da svolgere con le classi.

Lun. 28.08.2023 | 17.30–19.00 (introduzione virtuale in italiano con Denise Tonella, direttrice del museo e co-curatrice della mostra, e Laura Rompietti, mediazione culturale).

Mer. 06.09.2023 | 17.30–19.00 (introduzione alla mostra presso il museo, in tedesco, con Luca Tori, responsabile del progetto espositivo, e Vera Humbel, co-responsabile della mediazione culturale).

Informazioni e iscrizioni

Lun.–Ven., 09:00–12:30 | +41 44 218 66 00 | reservationen@nationalmuseum.ch

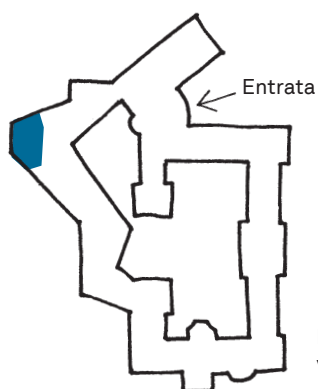
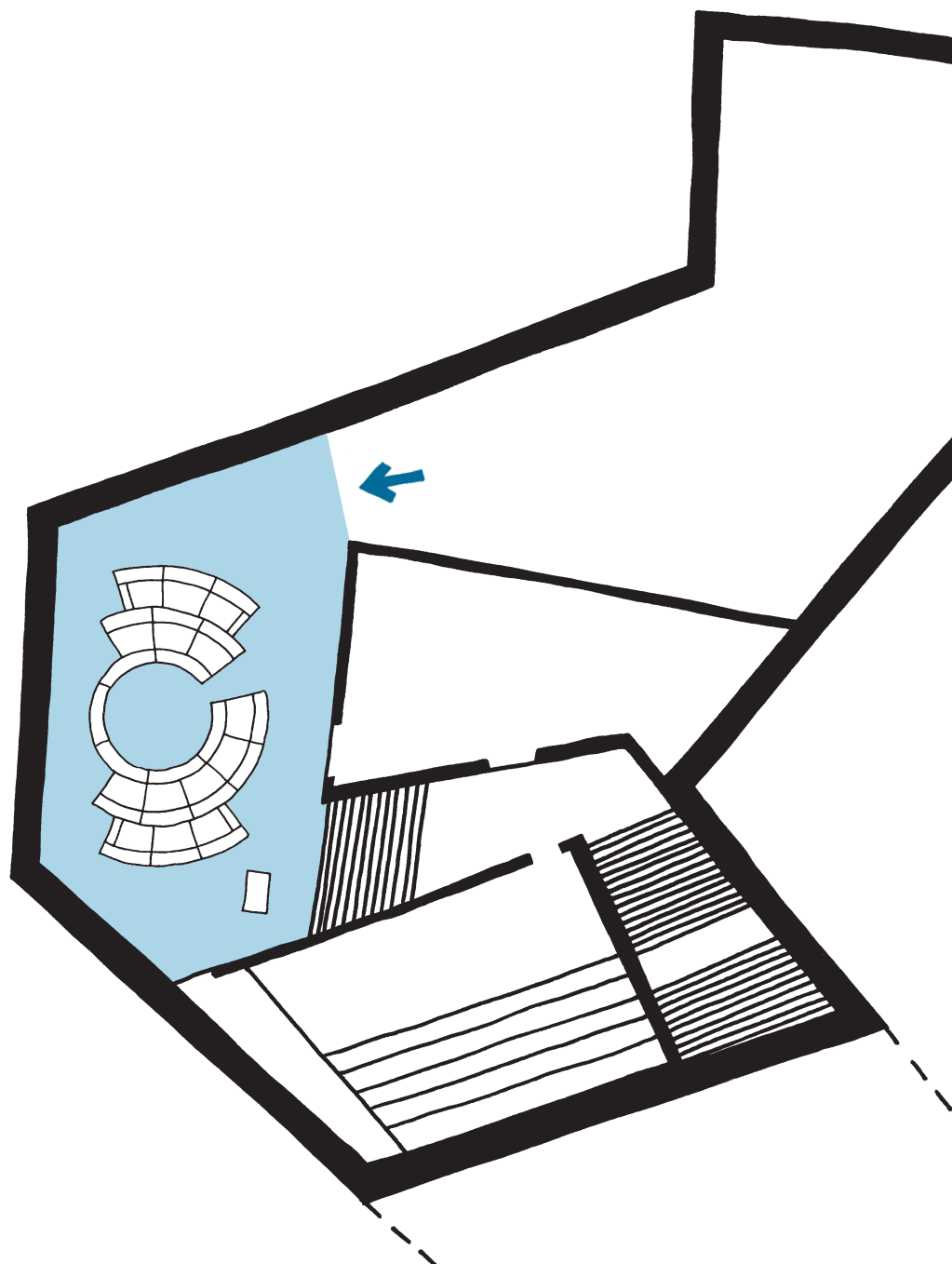
Introduzione alla mostra

» Con un'esposizione che guarda alle esperienze dei testimoni diretti, il Museo nazionale Zurigo si addentra nella storia contemporanea e considera l'italianità in Svizzera da diverse angolature.

Nella Svizzera di oggi una sensibilità meridionale fa oramai parte della quotidianità. L'italianità è legata soprattutto all'immigrazione dalla vicina penisola. Nel dopoguerra la Svizzera ha accolto quasi la metà dell'emigrazione italiana. Ma esiste anche una «italianità autoctona», in Ticino e nei Grigioni.

Nel corso del tempo, uno stile di vita italiano è stato adottato da molti Svizzeri e oggi se ne vedono le tracce in tutto il Paese: a Basilea non meno che a Vevey o a Sion, nelle strade di Zurigo come nel centro storico di Bienna. Fa parte del patrimonio culturale immateriale della Confederazione. Ma il cammino verso l'odierna «Svizzera mediterranea» non è stato sempre facile, intrecciandosi, sul piano individuale, con molte belle, ma anche tristi pagine di vita. Dieci testimoni diretti ce lo raccontano nella nuova mostra «Esperienze della Svizzera – Italianità».

Mappa della mostra



La mostra si trova nel nuovo edificio al piano terra.

Percorso espositivo

Sguardo sulla mostra



Esperienze della Svizzera

Numerosi sono gli sviluppi del passato recente che hanno cambiato il volto della Svizzera. L'immigrazione o la comparsa di Internet sono esempi di cambiamenti sociali profondi che hanno influenzato la nostra vita collettiva. Non tutte queste evoluzioni possono essere illustrate nella loro complessità con soli oggetti. Il nuovo formato espositivo «Esperienze della Svizzera» pone per questo motivo le esperienze di testimoni in primo piano. Le loro voci si fanno strada nel museo, permettono uno sguardo diversificato sulla storia contemporanea e vogliono promuovere incontri e scambi con il pubblico. Il tema cambia ogni anno.

Italianità

La Svizzera accoglie quasi la metà delle persone emigrate dall'Italia dopo la Seconda Guerra mondiale. Le Italiane e gli Italiani lavorano nelle fabbriche, costruiscono strade e dighe e forniscono un contributo essenziale alla vita economica, sociale e culturale del Paese. Il loro stile di vita è diventato parte integrante della vita quotidiana di molte Svizzere e molti Svizzeri. Allo stesso tempo, la Svizzera è l'unico Paese europeo al di fuori dell'Italia ad avere una propria lingua e cultura italiana. Questa presenza italiana, che è in parte «autoctona» e in parte legata all'immigrazione, dà forma al Paese ed appartiene al suo patrimonio culturale immateriale.

Idee per la preparazione della visita

Un oggetto che esprime la mia idea di italianità

Cosa associano le allieve e gli allievi alla Svizzera italiana e cosa all'Italia? Ci sono delle differenze? Ogni allieva e ogni allievo porta in classe un oggetto che collega all'idea di italianità. In un secondo momento, l'intera classe raggruppa gli oggetti in categorie definite insieme. I temi che accomunano gli oggetti potrebbero essere, ad esempio, la gastronomia, lo sport, l'umorismo italiano o il turismo. In seguito le allieve e gli allievi si siedono insieme a coloro che hanno portato un oggetto della loro stessa categoria e discutono in gruppo sul perché associano questi oggetti all'italianità. Alla fine presentano all'intera classe una sintesi delle loro riflessioni.

Un avvenimento, molti ricordi – la molteplicità di prospettive della testimonianza

Le allieve e gli allievi scrivono cosa ricordano di un'esperienza fatta insieme, ad esempio una gita scolastica, un'escursione, una giornata sportiva o il primo giorno di scuola. La classe scrive dello stesso avvenimento. Dopo aver messo nero su bianco i propri ricordi, le allieve e gli allievi formano gruppi di 3 e leggono vicendevolmente i rispettivi testi. In seguito discutono sugli aspetti somiglianti e divergenti che sono emersi. Facendolo si renderanno conto di quanto la memoria sia individuale e selettiva e di come i ricordi vengano determinati dal presente.

Idee per il lavoro successivo alla visita

Approfondire il lavoro sulle testimonianze

Le allieve e gli allievi scelgono dall'appendice dei materiali scolastici il ritratto di una o un testimone. Nella prima fase si limitano a osservare la foto e a scrivere tutto quello che viene loro in mente sulla persona scelta basandosi sulle osservazioni fatte durante la visita della mostra. In un secondo momento leggono la scheda ed evidenziano con un colore le parole-chiave più importanti. Infine fanno una ricerca su Internet sugli argomenti descritti nel paragrafo «Contesto» e si confrontano in merito con un compagno o una compagna.

Conoscere altre ed altri testimoni

In occasione della mostra è stato creato un progetto di interviste sulla piattaforma www.landmuseum.ch/progetto-intervista. Dopo aver visitato la mostra, le allieve e gli allievi ascoltano 3 interviste a loro scelta e prendono appunti su ciò che sentono. In un secondo momento creano una mappa mentale e raggruppano le informazioni raccolte in categorie appropriate, ad esempio immigrazione, lavoro, famiglia, lingua, stile di vita, modo di essere, appartenenza, cibo o sport. In base alle somiglianze e alle differenze, alunne e alunni formulano delle tesi che vengono poi raccolte e discusse in classe.

Fotocollage – L'italianità nel mio quotidiano

Dopo essersi confrontate e confrontati intensamente con la lingua, la cultura e lo stile di vita, propri della Svizzera italiana o legati all'immigrazione italiana e aver capito che l'italianità permea la Svizzera e fa parte del suo patrimonio culturale immateriale, le allieve e gli allievi devono ora prestare attenzione alle situazioni di vita quotidiana in cui entrano in contatto con essa. Catturano fotograficamente tutto quello che incontrano durante una settimana e che secondo loro ha un legame con l'italianità. Ad esempio: la pizzeria da asporto prima del passaggio a livello o una canzone della loro playlist. Alla fine della settimana, le foto vengono raccolte in forma di collage. Il lavoro si conclude con un confronto, in coppie o in classe, «sul compito svolto».

Riferimenti ai piani di studio

Piano di studio 21

Settore disciplinare	Ciclo	Competenze (scelta)
Spazi, tempi, società	3°	<p>2. Caratterizzare modi di vivere e spazi vitali</p> <p>2.1. Gli allievi sanno riconoscere e classificare strutture demografiche e spostamenti di popolazioni.</p> <p>5. Comprendere la Svizzera tra tradizione e cambiamento</p> <p>5.2. Gli allievi sanno indicare come cambiamenti economici influenzano profondamente le persone in Svizzera e come queste ultime gestiscono i cambiamenti.</p> <p>5.3. Gli allievi sanno confrontare la vita quotidiana delle persone in Svizzera nei diversi secoli.</p> <p>7. Analizzare e sfruttare la cultura storica</p> <p>7.1. Gli allievi sanno destreggiarsi in ambiti extrascolastici di formazione storica e sfruttarli per scopi di apprendimento.</p> <p>7.3. Gli allievi sanno ricavare informazioni sul passato da dialoghi con testimoni contemporanei.</p>
Etica, religioni, comunità	3°	<p>1. Riflettere su esperienze esistenziali fondamentali</p> <p>1.1. Gli allievi sanno descrivere e riflettere su esperienze umane fondamentali.</p>

Materiali di riferimento

Letteratura generale

Coscienza Svizzera e Pro Grigioni Italiano
Il punto di vista grigionitaliano
Pubblicato in occasione della Tavola rotonda
«Svizzera italiana? E oltre?»
Poschiavo 2010
www.coscienza Svizzera.ch/Il-punto-di-vista-grigionitaliano-11356c00

Irene Pellegrini, Verio Pini, Sandro Cattacin
Italiano on the road. Per i quartieri e le strade di Zurigo, Basilea e Ginevra
Université de Genève (Sociograph n° 53 – Sociological Research Studies)
Ginevra 2019
www.coscienza Svizzera.ch/Italiano-on-the-road-11db4b00

Rosanna Ambrosi
Tra due culture
Hibiscus Press
Zurigo 2004

Toni Ricciardi
Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera
Donzelli Editore
Roma 2018

Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin, Rosita Fibbi
Italiano per caso. Storie di italoфонia nella Svizzera non italiana
Edizioni Casagrande
Bellinzona 2016

Piattaforme e link

Esperienze della Svizzera – Italianità
Progetto intervista
www.landmuseum.ch/progetto-intervista

Schede di lavoro

Le schede lavoro,
da usare in classe,
sono pensate sia per
la preparazione che per
il lavoro successivo
alla visita della
mostra.



»» **Oggetti, documenti e persone possono fornirci informazioni su avvenimenti e situazioni. Essi sono quindi delle «fonti». Come si differenziano tra loro le fonti rispetto al tipo di informazioni che possono darci? Quali sono le opportunità e quali sono le sfide che implica l'atto di intervistare le e i testimoni? Impara a conoscere i diversi tipi di fonti e i loro vantaggi e svantaggi.**

- ① Le immagini mostrano quattro diversi tipi di fonti – una fotografia, un oggetto, una lettera e una persona – da cui possiamo ricavare informazioni per rispondere a domande diverse.
- a) Quali informazioni otteniamo dalle fonti? Quali fonti possiamo usare per rispondere alle domande? Collega le domande alle immagini.
 - b) Confronta i tuoi risultati con quelli della tua compagna o del tuo compagno di lavoro. Ci sono collegamenti diversi? Spiegatevi a vicenda perché avete scelto o non scelto di formare un collegamento piuttosto che un altro.
 - c) A coppie, decidete con quale fonte preferireste lavorare. Fornite 3 ragioni per spiegare la vostra scelta.

Come sono cambiate le cose nel corso del tempo?

Che aspetto aveva un luogo in passato?

Come si producevano determinate cose in passato?

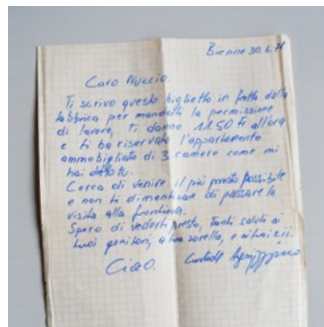
Cosa aveva valore in passato e cosa no?



Fotografia



Oggetto



Lettera (contenuto della lettera alla pagina seguente)



Persona

Come si discuteva di un evento fra amici?

Come si sentivano le persone in un certo periodo?

Come parlavano le persone in passato?

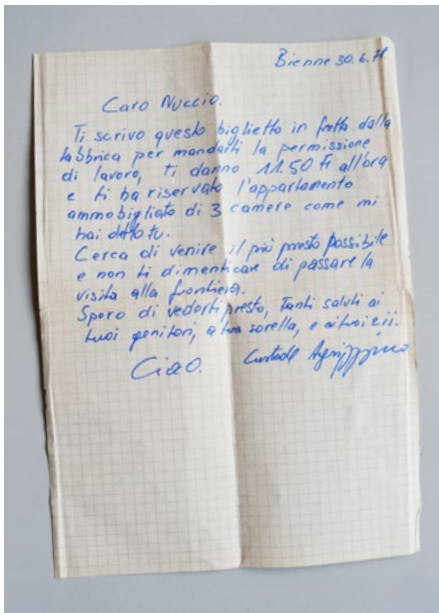
Fonti

Foto: valigie sparse e lavoratori immigrati in attesa alla stazione. Migrazione per lavoro Svizzera – Italia. Actualités Suisses Lausanne (1954–1999), Museo nazionale svizzero.

Oggetto: tamburello calabrese © Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.

Lettera: permesso di lavoro © Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.

Persona: Ivan. *1978, Airolo / TI © Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.



Contenuto della lettera

Bienne, 30.6.78

Caro Nunzio

Ti scrivo questo biglietto in fretta dalla fabbrica per mandarti la permesso di lavoro, ti danno 11.50 Fr all'ora e ti ha riservato l'appartamento ammobigliato di 3 camere come mi hai detto tu.

Cerca di venire il più presto possibile e non ti dimenticare di passare la visita alla frontiera.

Spero di vederti presto, tanti saluti ai tuoi genitori, a tua sorella, e ai tuoi zii.

Ciao. Custode Agrippino

- ② L'utilizzo di una testimonianza storica come fonte dipende dalla formulazione delle domande e dalle conoscenze pregresse. A differenza delle altre fonti presenti al punto 1, una persona può fornire informazioni che permettono di rispondere a domande specifiche..

- a) Leggi il testo e sottolinea con colori diversi i vantaggi e gli svantaggi che derivano dal parlare con testimoni oculari.

A scuola Nina sta affrontando il tema della migrazione. Nelle scorse settimane la classe ha discusso sui motivi che spingono una persona ad abbandonare la propria terra d'origine. Ora le allieve e gli allievi si chiedono quali opportunità e difficoltà si creino quando ci si deve integrare in un nuovo Paese. Per rispondere a queste domande allieve e allievi devono intervistare una persona che è emigrata in un altro Paese. Nina vuole intervistare la nonna che ha lasciato l'Italia 40 anni fa per trasferirsi in Svizzera. Anja, un'amica di Nina, vuole contattare il centro per richiedenti asilo vicino casa e chiedere se qualcuno è disposto a farsi intervistare. Le 2 amiche non vedono l'ora di svolgere il loro compito. «Sarà sicuramente interessante ascoltare le loro esperienze!» dice Nina. «Sì, certo! Non vedo l'ora di incontrare una persona e sentire direttamente da lei cos'è successo» risponde Anja.

Passate 2 settimane, le allieve e gli allievi confrontano le informazioni ottenute grazie alle interviste. Notano che le interviste e le risposte che hanno raccolto sono molto diverse tra loro. Nina si rende

conto che la nonna le ha raccontato cose molto personali che probabilmente non avrebbe mai rivelato a una sconosciuta. «È un peccato che mia nonna sia già piuttosto anziana e che non potrà più raccontare la sua storia a molta gente. Probabilmente molte cose le ha anche dimenticate» dice Nina sottovoce. Anja, che le siede accanto persa nei suoi pensieri, viene improvvisamente interpellata dall'insegnante: «Anja, com'è andata la tua intervista?». «Le storie erano molto interessanti, ma non sono sicura che siano tutte vere» risponde Anja perplessa. L'insegnante replica: «È una buona osservazione. Quando una persona racconta i propri ricordi, tende a fornire solo alcuni spezzoni delle sue esperienze. Ognuno, poi, ha una propria percezione personale degli eventi. Forse un'altra persona racconterebbe la stessa esperienza in modo completamente diverso».

- Colore dei vantaggi
 Colore degli svantaggi



b) Discuti con una compagna o un compagno su quando può essere utile intervistare testimoni oculari. Chiedetevi quale ruolo hanno, in questo frangente, l'argomento, il modo in cui sono formulate le domande, la persona intervistata, la distanza temporale dagli eventi e il legame affettivo fra chi intervista e chi viene intervistato. Riassumete i punti più importanti per formulare a una breve conclusione.

③ Siamo tutte e tutti testimoni della nostra epoca. Hai vissuto un'esperienza che può essere considerata tipica per il periodo in cui viviamo e che potresti raccontare in futuro? Scrivi un breve testo sull'esperienza scelta.

④ Le allieve e gli allievi hanno avuto idee simili e hanno raccolto degli oggetti che racconteranno la nostra epoca alle persone che vivranno fra 125 anni.

a) Osserva gli oggetti presenti sul sito web indicato. Quale oggetto ti sembra particolarmente adatto e quale no? Scegli 2 oggetti e spiega in una frase perché li consideri più o meno appropriati.



www.landmuseum.ch/2148it

b) Quale oggetto della tua vita quotidiana aggiungeresti alla collezione online? Discutine con una compagna o un compagno di classe e decidete insieme quale oggetto potrebbe entrare a far parte della raccolta. Fornitene una breve descrizione e motivate la vostra scelta.



» Nella mostra «Esperienze della Svizzera – Italianità» 10 persone raccontano la loro vita in Svizzera e il loro legame con la lingua e la cultura dell'Italia o della Svizzera italiana. Alcune sono nate nella Svizzera italiana, altre sono immigrate dall'Italia o hanno antenati e antenate che hanno lasciato l'Italia per la Svizzera. Conoscete una persona che vive in una zona della Svizzera italiana o che è arrivata in Svizzera dall'Italia o i cui progenitori sono immigrati in Svizzera dall'Italia? Intervistatela e condividete le informazioni più importanti con il Landesmuseum Zürich.

Per tutta la durata della mostra «Esperienze della Svizzera – Italianità» verranno raccolti estratti di interviste e una selezione verrà pubblicata online e resa disponibile al pubblico. Formate gruppi da 2 o da 3. Seguite le diverse fasi di lavoro e realizzate un'intervista di 10 minuti con una persona di vostra conoscenza. L'intervista può essere in lingua tedesca o italiana.

Ricerca di una persona da intervistare e presa di contatto

- ① Per l'intervista scegliete una persona fra le vostre o i vostri conoscenti. È preferibile che abiti vicino al vostro luogo di residenza. La persona in questione deve vivere in Svizzera e soddisfare uno dei seguenti criteri:
 - deve essere nata, vivere o aver vissuto nella Svizzera italiana (Ticino o Grigioni italiano)
 - deve essere immigrata in Svizzera dall'Italia o dalle ex colonie italiane
 - deve avere antenati o antenate (genitori, nonni, bisnonni) che sono immigrati o immigrate in Svizzera da un Paese o un territorio di lingua italiana
- ② Chiedete alla persona se è disposta a farsi intervistare. Spiegatele brevemente che l'intervista verterà sul suo rapporto con la cultura e lo stile di vita italiani. Precisate che l'intervista durerà circa 10 minuti e che intendete registrarla.

Chiarite se la persona è d'accordo che mettiate a disposizione del Landesmuseum Zürich un estratto della registrazione con i punti salienti dell'intervista. Il Landesmuseum Zürich pubblicherà sul proprio sito web una selezione degli estratti ricevuti. Il giorno dell'intervista la persona in questione autorizzare la pubblicazione dell'estratto della registrazione compilando e firmando il modulo apposito.

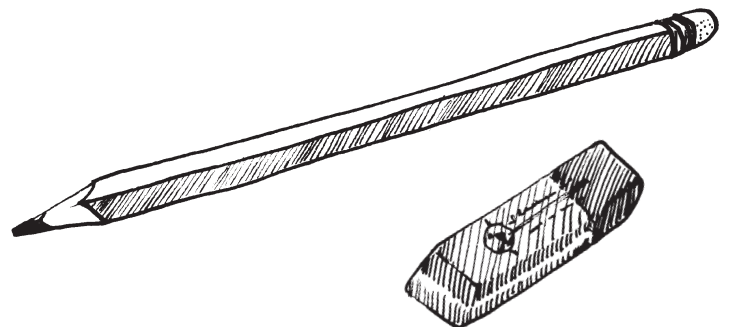


Il modulo di autorizzazione alla pubblicazione si trova in fondo alla scheda di lavoro.



Preparazione dell'intervista

- ① Prima di procedere all'intervista vera e propria, organizzate un colloquio preliminare con la persona scelta. Vi aiuterà a conoscere la persona, la sua storia e a definire le domande da porre durante l'intervista. Il colloquio può svolgersi al telefono o dal vivo. Non dimenticate di prendere appunti. Annotate ciò che trovate particolarmente interessante e che si addice bene al tema dell'italianità.
- ② In seguito fissate un incontro di persona. Scegliete un luogo tranquillo dove poter parlare in tranquillità e senza interruzioni. Calcolate almeno una mezz'ora di tempo.
- ③ Scegliete 4 o 5 domande (Cosa? Come? Perché? ecc.) da porre alla persona intervistata e mettetele in un ordine sensato. La cosa migliore è fare una domanda generale all'inizio per procedere poi con domande più specifiche. I quesiti non devono consentire risposte del tipo SI/NO, ma devono spingere chi state intervistando a raccontare della propria vita. Eccovi una scelta di possibili domande:
 - Quale legame ha/hai con la lingua o la cultura italiana?
 - Come è/sei arrivata/o in Svizzera? Come ci è arrivata la Sua/tua famiglia?
 - Come vive/vivi la cultura italiana nella vita di tutti i giorni e quale ruolo svolge nella Sua/tua vita?
 - Secondo Lei/te, qual è una cosa tipicamente italiana?
 - ...
- ④ Provate l'intervista nel vostro gruppo. Simulate la scena a coppie e registratela con lo smartphone. Assicuratevi di tenere il microfono del cellulare vicino alla bocca della persona che parla. Ascoltate poi la registrazione e controllate che la voce della persona intervistata si senta bene. In caso contrario, fate un secondo tentativo.
- ⑤ Il giorno dell'intervista assicuratevi se la batteria dello smartphone sia carica. Portate all'incontro lo smartphone, le domande, l'autorizzazione alla pubblicazione da firmare e carta e penna per prendere appunti.





Conduzione dell'intervista

- ① Arrivate puntuali al luogo concordato. Mettetevi in un posto tranquillo per evitare che la registrazione presenti echi o rumori di fondo. Se avete scelto un posto all'aperto, ad esempio un parco, assicuratevi di essere al riparo dal vento.
- ② Prima di iniziare, spiegate alla persona come si svolgerà l'intervista. Ricordatele i seguenti punti:
 - l'intervista sarà registrata con uno smartphone o un altro dispositivo di registrazione audio
 - l'intervista durerà 10 minuti
 - verranno poste 4, 5 domande. Ogni risposta non dovrebbe superare i 2 minuti di tempo. Le domande devono essere riprese nelle risposte perché in fase di montaggio verranno eliminate. Ad esempio: «Il mio rapporto con la lingua italiana...» o «I miei genitori sono arrivati in Svizzera negli anni 1960 perché...»
- ③ Avviate il dispositivo di registrazione prima di iniziare l'intervista vera e propria. Assicuratevi di tenere il microfono vicino alla bocca della persona intervistata. Non interrompete la persona mentre parla ed evitate di fare commenti.
- ④ Controllate se la registrazione è venuta bene riascoltandone brevemente l'inizio.
- ⑤ Ringraziate la persona per l'intervista. Fatele firmare l'autorizzazione alla pubblicazione.

Editing

- ① Salvate la registrazione con un titolo ben riconoscibile su un supporto adeguato.
- ② Aprite il file con un programma di editing audio. Se il vostro dispositivo non dispone di un editor audio, vi consigliamo di utilizzare uno dei seguenti programmi: Audacity (PC) o GarageBand (Mac)



[www.audacityteam.org/
download](http://www.audacityteam.org/download)
(PC)



[www.apple.com/mac/
garageband](http://www.apple.com/mac/garageband)
(Mac)

- ③ Ascoltate l'intervista e prendete nota dei passaggi più interessanti.



- ④ Riducete l'intervista a una durata che va da 2 a 4 minuti. Per farlo, scegliete 1 o 2 risposte della o del testimone. Tagliate la registrazione in modo che le domande che avete posto non si sentano più. Le istruzioni su come utilizzare i software di editing audio le trovate qui:



<https://youtu.be/ron-GZMrZFw>
(Audacity)



<https://youtu.be/UImlBIngYXA>
(GarageBand)

Invio dell'intervista

- ① Salvate il file audio così modificato in formato MP3 sul vostro tablet o computer. Il nome del file deve contenere i vostri nomi, la classe, il luogo e la data in cui si è svolta l'intervista. Ad esempio: «Intervista_Giovanna.Marco.Matteo_G3b_Lugano_07.08.2023».
- ② Scannerizzate o fotografate il modulo di autorizzazione firmato. Salvate il file con i vostri nomi, la classe, il luogo e la data. Ad esempio: «Autorizzazione_Giovanna.Marco.Matteo_G3b_Lugano_07.08.2023».
- ③ Caricate entrambi i file su una cartella SWITCHdrive, reperibile al seguente link:



https://drive.switch.ch/index.php/s/d07IVXmS_zgfKVDG

Nota: gli estratti delle interviste sono disponibili al seguente indirizzo:



www.landesmuseum.ch/progetto-intervista

Autorizzazione alla pubblicazione di interviste registrate

Con la presente acconsento che un estratto della registrazione audio dell'intervista venga pubblicato sul sito del Landesmuseum Zürich in occasione della mostra «Esperienze della Svizzera – Italianità». Sono stata/o informata/o del fatto da chi ha svolto l'intervista.

Nome e cognome della persona intervistata:

Età:

Indirizzo e-mail:

Numero di telefono (facoltativo):

Desidero che il mio nome e la mia età non vengano menzionati e che la pubblicazione sia anonima.

Luogo, data

Firma

Per i minori di 18 anni è necessaria la firma del tutore legale.



Questo modulo deve essere inviato insieme al file audio via SWITCHdrive: <https://drive.switch.ch/index.php/f/6057408651>. Si prega di dare ai file un nome avente le stesse informazioni: nomi, classe, luogo e data (esempio: Autorizzazione_Giovanna.Marco.Matteo_G3b_Lugano_07.08.2023, Intervista_Giovanna.Marco.Matteo_G3b_Lugano_07.08.2023).

Soluzioni

1 La storia narrata: le testimonianze



① a)



② a)

A scuola Nina sta affrontando il tema della migrazione. Nelle scorse settimane la classe ha discusso sui motivi che spingono una persona ad abbandonare la propria terra d'origine. Ora le allieve e gli allievi si chiedono quali opportunità e difficoltà si creino quando ci si deve integrare in un nuovo Paese. Per rispondere a queste domande allieve e allievi devono intervistare una persona che è emigrata in un altro Paese. Nina vuole intervistare la nonna che ha lasciato l'Italia 40 anni fa per trasferirsi in Svizzera. Anja, un'amica di Nina, vuole contattare il centro per richiedenti asilo vicino casa e chiedere se qualcuno è disposto a farsi intervistare. Le 2 amiche non vedono l'ora di svolgere il loro compito. «Sarà sicuramente **interessante** ascoltare le loro esperienze!» dice Nina. «Sì, certo! Non vedo l'ora di **incontrare una persona e sentire direttamente da lei cos'è successo**» risponde Anja.

Passate due settimane, le allieve e gli allievi confrontano le informazioni ottenute grazie alle dalle interviste. Notano che le interviste e **le risposte che hanno raccolto sono molto diverse** tra loro. Nina si rende conto che la nonna le ha raccontato cose

molto personali che probabilmente non avrebbe mai rivelato a una sconosciuta. «È un peccato che mia nonna sia già piuttosto anziana e che **non potrà più raccontare la sua storia a molta gente**. Probabilmente molte cose le ha **anche dimenticate**» dice Nina sottovoce. Anja, che le siede accanto persa nei suoi pensieri, viene improvvisamente interpellata dall'insegnante: «Anja, com'è andata la tua intervista?» «Le storie erano molto interessanti, ma **non sono sicura che siano tutte vere**» risponde Anja perplessa. L'insegnante replica: «È una buona osservazione. Quando una persona racconta i propri ricordi, tende a fornire **solo alcuni spezzoni delle sue esperienze**. Ognuno, poi, ha **una propria percezione personale degli eventi**. Forse **un'altra persona racconterebbe la stessa esperienza in modo completamente diverso**».

- Colore dei vantaggi
- Colore degli svantaggi

② b) Possibili strategie di discussione:

Vale la pena intervistare una o un testimone di una data quando si vuole conoscere la prospettiva individuale di una certa persona o di una persona che fa parte di un determinato gruppo.

La persona in questione deve identificarsi con l'argomento dell'intervista per potersi esprimere in merito. Le domande risulteranno particolarmente utili per acquisire informazioni soddisfacenti quando riguardano la prospettiva personale e permettono alla persona di raccontare un evento già ben documentato. Ad esempio è più efficace chiedere «Come hai vissuto lo spostamento forzato causato dalla guerra?» anziché «Quando e perché è iniziata la guerra?». È importante notare che i ricordi vengono generati sempre nel presente. Ciò significa che chi parla di un'esperienza avvenuta in tempi recenti la racconterà in maniera diversa da come la racconterebbe se fosse avvenuta in tempi remoti.

Inoltre un'intervista è influenzata dal rapporto esistente fra chi pone le domande e chi risponde. A una persona di fiducia si rivelano pensieri diversi da quelli che si rivelerebbero a una sconosciuta o a uno sconosciuto e a chi conosce bene un argomento si raccontano meno dettagli che a una persona che si sta avvicinando per la prima volta al tema.

Ritratti di testimoni

Ivan (nato nel 1978 ad Airolo, Svizzera) Panettiere-pasticciere

Ivan è un italiano di seconda generazione. I suoi genitori sono immigrati in Svizzera prima della sua nascita. Il padre è originario della Calabria e la madre della Campania. Entrambi arrivano in Svizzera per la prima volta ancora adolescenti, all'età di 16 e 18 anni, per lavorare. La madre segue il padre in vista del matrimonio. Il padre lavora come infermiere nel cantiere per il tunnel del San Gottardo.

Ivan è nato nel 1978 ad Airolo, in Ticino. Qui cresce e frequenta la scuola. In seguito, inizia un tirocinio come panettiere-pasticciere nel Comune di residenza. Lavora poi in panetterie situate in diversi luoghi della Svizzera. Tra un lavoro e l'altro, Ivan intraprende molti viaggi. Al ritorno, trova sempre e velocemente un nuovo lavoro poiché in Svizzera il panettiere-pasticciere è una figura professionale è molto richiesta. Quando ritorna ad Airolo ha la sensazione di essere a casa. Qui, infatti, è cresciuto e qui abitano i suoi amici. Con l'Italia non ha un particolare legame. Da bambino andava spesso in vacanza a Salerno, dai nonni. Ancora oggi ama il bel paese e la sua arte, ma non ha più parenti che abitano lì. I suoi genitori hanno sempre saputo di voler restare in Svizzera e si sono integrati bene, motivo per cui Ivan non si è mai sentito uno straniero. Sebbene sulla carta sia italiano, si definisce «più svizzero degli svizzeri». Ivan vorrebbe essere naturalizzato e ha fatto richiesta per avere il passaporto svizzero. «Poi cos'è importante? Dove si nasce, dove si sta, dove si muore, dove si viene sepolti? Non lo so».

Domanda di riflessione

Quali sono le caratteristiche che gli stranieri e le straniere considerano tipiche della popolazione svizzera?

Contesto: «Secondos» e «Secondas» – la seconda generazione

Per indicare i figli e le figlie della prima generazione immigrata dall'Italia che sono cresciuti e cresciute in Svizzera, specie tedesca, si usano i termini di «Secondos» e «Secondas». La seconda generazione getta un ponte fra due culture: la cultura dei genitori e quella in cui vive e cresce. Ad esempio tifa per la nazionale di calcio del Paese d'origine dei genitori, ma non è attiva nei loro circoli sociali. L'appartenenza a due culture si manifesta anche nel bilinguismo: l'italiano è la lingua di casa, lo svizzero tedesco quello della quotidianità.



Vita (nata nel 1954 a Trappeto, Italia) Impiegata di commercio e operaia

Vita è nata nel 1954 in un piccolo paese che si affaccia sul mare della Sicilia. Il padre è pescatore. La famiglia è povera e deve in qualche modo sbarcare il lunario. Quando Vita ha 7 anni, si trasferiscono in Nord Italia. In questo periodo è considerevole il numero degli italiani e delle italiane del Sud che lasciano i paesi nati per cercare altrove un lavoro meglio pagato. Il padre di Vita trova un'occupazione a Como, una città vicina al confine svizzero, e lavora nell'azienda municipale per la fornitura del gas. Le famiglie meridionali non sono ben viste in Nord Italia. Vita vede palazzi vuoti con cartelli che recano la scritta: «Non si affitta a meridionali!».

Vita trascorre gli anni scolastici a Como e frequenta poi la scuola professionale per diventare segretaria. All'inizio trova un lavoro in Italia, ma è mal pagato. Allora decide di cercare lavoro in Svizzera. Trova un posto in una piccola ditta di elettronica, in cui tutto il personale è, ad eccezione del capo, italiano. Prima di essere assunta anche Vita, come tutta la manodopera straniera, deve sottoporsi a una visita medica per escludere eventuali malattie, nonostante trovi la procedura sgradevole e non ne capisca la necessità.

Vita continua ad abitare a Como e ogni giorno, per 11 anni, si reca al lavoro in Svizzera come frontaliera. Dopo alcuni anni, in Svizzera incontra il suo futuro marito. Nel 1982 si trasferisce con lui ad Airolo, nel Canton Ticino. Mettono su famiglia e Vita è molto felice. Dopo 25 anni, il marito va in pensione e Vita ritorna con lui in Italia, prima centrale, in Toscana, dove vivono per 15 anni, e poi settentrionale, per essere più vicini alla figlia che vive in Ticino. «Io ho pianto

tantissimo quando sono andata via dalla Svizzera, perché lascio praticamente un mondo». Poi aggiunge: «L'Italia e la Svizzera sono le mie patrie, ecco».

Domanda di riflessione

Secondo voi com'è stato per Vita vivere in Italia e lavorare in Svizzera?

Contesto: permesso per frontalieri

Le persone che lavorano in Svizzera e abitano all'estero sono chiamate frontalieri. Per ottenere il permesso per frontalieri è necessario avere un contratto di lavoro valido. Fra il 1955 e il 1974 le persone frontalieri presenti in Ticino passano da 7.000 a 32.000 e, in alcune aziende, rappresentano oltre il 50% dell'intero personale. Alcune imprese svizzero-tedesche trasferiscono la loro sede in Ticino per beneficiare della forza lavoro italiana. Delle persone frontalieri che nel 2023 lavorano in Ticino, più di 4.000 sono impiegate nel settore sanitario.



Vita, 1954, Trappeto (IT), 1970–1981 frontaliera, trasferitasi nel 1982 ad Airolo / TI
© Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.

Sacha (nato nel 1968 a Poschiavo, Svizzera) Direttore del centro di ricerca Documenti diplomatici svizzeri (Dodis) e Professore di Storia svizzera e Storia moderna



Sacha è nato nel 1968 a Poschiavo, nel Cantone dei Grigioni. La Val Poschiavo è di lingua italiana e la famiglia di Sacha, quindi, parla italiano. Sacha frequenta la scuola media a Poschiavo e, in seguito, il liceo più vicino, a Zuoz, in Engadina. Sebbene sia rimasto nello stesso Cantone pur avendo cambiato scuola, Sacha si ritrova in un contesto linguistico completamente diverso. A Zuoz si parlano il romancio e il tedesco e al liceo gli insegnanti parlano tedesco. Per Sacha questo cambiamento rappresenta un'esperienza traumatica. Come gli altri adolescenti e le altre adolescenti che provengono dalle valli grigionali, deve studiare e impegnarsi di più per mantenere lo stesso livello dei compagni e delle compagne di madrelingua tedesca. La sua infanzia è segnata dal confine nazionale italo-svizzero a sud e al confine linguistico italo-tedesco a nord. «Dal 1848 l'italiano è una lingua nazionale a tutti gli effetti, però nella realtà dei fatti le cose funzionano o in tedesco o in francese» commenta Sacha laconicamente.

Sacha studia Storia, Scienze politiche e Diritto costituzionale all'Università di Berna e negli Stati Uniti. Oggi è direttore del centro di ricerca Documenti diplomatici svizzeri (Dodis) e Professore di Storia all'Università di Berna. È impegnato attivamente nella promozione della lingua italiana in Svizzera. Per molti anni è stato presidente dell'associazione «Pro Grigioni Italiano» e in veste di presidente della «Società svizzera di storia» spesso parla volutamente in italiano. Per Sacha si tratta di un gesto simbolico: vuole segnalare il fatto che la lingua italiana in Svizzera ha

lo stesso valore delle altre lingue. Dal canto suo, sente un forte legame con la sua lingua madre: «L'attaccamento è totale, è fortissimo, è inalienabile. Io, l'ho sempre detto, morirò da grigionese di lingua italiana».

Domanda di riflessione

Come si è sentito Sacha quando al ginnasio improvvisamente ha dovuto parlare tedesco?

Contesto: promozione della terza lingua nazionale

Nei Cantoni di lingua italiana l'italiano è insegnato a scuola come prima lingua. Nel resto del Paese l'insegnamento dell'italiano è in calo poiché l'inglese si sta affermando sempre più come lingua di comunicazione globale. Nel 2012 è stato fondato il «Forum per l'italiano in Svizzera» con l'obiettivo di valorizzare la lingua italiana nella Confederazione e sostenere la comunità italofona. Sono membri del Forum gli istituti che diffondono e promuovono la lingua e la cultura italiane e svizzero-italiane in Svizzera. Il fatto che la lingua, la cultura e lo stile di vita italiani e svizzero-italiani siano qui profondamente radicati risulta evidente sotto molti punti di vista, basti pensare ai nomi più popolari: Luca, Matteo, Marco, Laura e Chiara.

Pierre (nato nel 1938 a Sion, Svizzera) Impresario edile



Pierre è nato nel 1938 in Vallese. La sua famiglia è originaria di Sostegno, un villaggio del Piemonte, nel Nord Italia. I suoi antenati arrivano in Svizzera intorno al 1880 in cerca di lavoro. A quel tempo, molte persone provenienti dal Nord Italia immigrano nell'Alto e nel Basso Vallese e sono impiegate soprattutto nell'industria edile come muratori o come minatori nell'ambito della costruzione dei tunnel ferroviari del Sempione e del Lötschberg. I minatori eseguono perforazioni e fanno brillare mine per costruire delle gallerie. La famiglia di Pierre vive in Svizzera da quando i suoi bisnonni sono immigrati. Pierre è quindi un italiano di quarta generazione che ha trascorso tutta la sua vita a Sion. In famiglia si parla francese, però impara un po' di italiano a scuola e durante le vacanze e il dialetto piemontese dal padre. Da adulto, Pierre continua l'attività di costruzione paterna dove impiega anche lavoratori stagionali italiani. Pierre è da sempre ben integrato a Sion. Non si sente non apprezzato in quanto discendente di una famiglia immigrata dall'Italia. La cultura italiana, secondo la sua opinione, svanisce sempre più con ogni nuova generazione. È inevitabile.

Oggi Pierre è in pensione. Si reca regolarmente a Sostegno, dove ha ripreso la vecchia casa di famiglia. In Svizzera, a volte, gli manca l'atmosfera italiana. «Sostegno si trova a circa 200 km da Sion, naturalmente è una vita completamente diversa» dice Pierre. «Ma devo dire che, quando mi trovo laggiù, dopo un po' di tempo è l'ambiente del Vallese a mancarci, e quando mi trovo qui andrei volentieri laggiù, perché c'è un altro ambiente». E commenta ancora: «Sono, mi sento, come dire, a volte italiano in Svizzera e svizzero in Italia».

Domanda di riflessione

Che valore hanno le radici italiane per Pierre e la sua famiglia?

Contesto: immigrazione italiana nel XIX secolo
Nei decenni tra il 1870 e lo scoppio della Prima guerra mondiale, intorno al 1914, i numeri dell'immigrazione italiana in Svizzera aumentano considerevolmente. A questo periodo risale la costruzione di 2 grandi tunnel ferroviari attraverso le Alpi: il Gottardo e il Sempione. Nell'industria edile e nella costruzione della rete ferroviaria lavora per la maggior parte manodopera italiana. Ogni persona proveniente dall'Italia o dalla Svizzera ha il diritto di stabilirsi in entrambi i Paesi senza ostacoli legali e questo facilita il movimento. Più di un terzo delle persone straniere che vivono in Svizzera alla fine del XIX secolo è italiano. L'apertura del tunnel del Gottardo nel 1882 favorisce lo scambio economico tra Italia e Svizzera.

Nunzio (nato nel 1954 a Mineo, Italia) Imbianchino

Nunzio è nato in Sicilia. A 10 anni vive per un breve periodo in Svizzera. I suoi genitori trovano lavoro in una fabbrica tessile e si trasferiscono quindi a San Gallo con Nunzio e sua sorella, che però devono vivere nascosti in casa, non possono andare a scuola né giocare all'aperto. Fino al 1964 i lavoratori e le lavoratrici che provengono dall'estero non possono portare i loro figli e le loro figlie in Svizzera. Un giorno la polizia arriva a casa. «Qualcuno ha fatto la spia» commenta Nunzio. Il poliziotto dice ai genitori: «Fate come volete, però i bambini, entro 15 giorni, devono lasciare la Svizzera». Per il padre è fuori discussione separarsi dal figlio e dalla figlia. Tutta la famiglia torna in Italia.

A 18 anni, Nunzio trova un lavoro come stagionale a Bienne. Quando entra in Svizzera, come tutte le altre persone che immigrano, deve sottoporsi a un controllo sanitario, togliersi i vestiti e fare una radiografia. Questo lo fa sentire emarginato. Nunzio dice: «Però sapevamo che eravamo in un Paese straniero. Tu ti devi abituare, tu qua sei un ospite». Ogni 9 mesi Nunzio torna in Italia, come prevede lo statuto di stagionale, sperando che il suo contratto venga rinnovato. Non sempre va bene. Così, per un po' di tempo, lavora a Torino. Ma il suo desiderio di vivere in Svizzera rimane. Finalmente trova un altro lavoro come stagionale a Bienne, dove incontra sua moglie, una donna siciliana che vive in Svizzera. Grazie alle normative in vigore, Nunzio può richiedere un permesso di domicilio dopo 5 anni di lavoro come stagionale. La domanda viene accettata e gli viene concesso di rimanere in Svizzera senza restrizioni. Da allora Nunzio vive qui. «Siamo venuti qua per lavorare e abbiamo

lavorato. E senza fare tante storie». E continua: «Non mi sento un immigrante, mi sento sempre un italiano. Io sono un italiano, anche se la mia vita l'ho passata in Svizzera. Io sono italiano».

Domanda di riflessione

Come pensi che si sia sentito Nunzio quando si è dovuto nascondere da bambino? Che cosa ha significato questa situazione per la sua quotidianità?

Contesto: immigrazione negli anni 1970 – soggetto come lavoratori stagionali

Dopo la Seconda guerra mondiale, la manodopera è molto richiesta in Svizzera. A causa della difficile situazione economica in Italia, molti italiani e molte italiane decidono di cercare lavoro in Svizzera. La forza lavoro straniera è impiegata per 9 mesi e deve poi ritornare al proprio Paese d'origine. Le persone che lavorano a queste condizioni sono chiamate stagionali. Fino al 1964 è loro vietato portare in Svizzera le proprie famiglie e cambiare residenza o datore di lavoro durante il soggiorno. Queste norme erano pensate per evitare che la forza lavoro straniera si stabilisse in modo permanente in Svizzera. I contratti di lavoro a tempo determinato consentivano inoltre di reagire in modo flessibile alla domanda del mercato del lavoro.



Nunzio, 1954, Mineo (IT), immigrato nel 1972 a Bienne / BE
© Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.

Sandro (nato nel 1944 a Ginevra, Svizzera) Architetto, musicista e attore

Sandro è nato nel 1944 a Ginevra. I suoi genitori sono originari del Piemonte, una regione del Nord Italia. Sandro ricorda i racconti del nonno sul suo arrivo in Svizzera: verso la fine della Prima guerra mondiale il nonno passò per Ginevra. Vide che la gente dava del pane agli uccelli. Al tempo, in Italia, gli uccelli si mangiavano. Ne dedusse che in Svizzera ci fosse cibo a sufficienza, se davano il pane agli uccelli. Così decise di rimanere a Ginevra. Entrambi i genitori di Sandro sono cresciuti in Svizzera. Si sono conosciuti a Ginevra quando erano adolescenti e in seguito hanno creato una famiglia. Vivono in un quartiere popolare in condizioni modeste.

Da bambino Sandro si ammalò di tubercolosi ossea. Trascorre a letto 5 anni della sua infanzia. Dato che Sandro non ha la cittadinanza svizzera, la famiglia deve sostenere tutte le spese mediche e per questo motivo la madre inizia a lavorare in un bar come cameriera. All'età di 20 anni, Sandro inizia a studiare architettura e richiede la cittadinanza svizzera, perché in quanto cittadino svizzero paga meno tasse universitarie. Sandro ha un legame molto stretto con la madre che gli trasmette l'attaccamento all'Italia. Da studente Sandro va a Firenze ogni qual volta gli è possibile. Quando, nel 1966, la città viene colpita da una devastante alluvione che rischia di distruggere innumerevoli libri e opere d'arte, Sandro si reca subito nei luoghi alluvionati per portare aiuto. Anni dopo, Sandro riceverà un riconoscimento per il suo operato.

Anche da adulto, Sandro continua a vivere a Ginevra. Lavora come architetto, musicista e attore. Ritiene importante favorire, a Ginevra, un'offerta culturale universalmente accessibile. Insieme

ad altri artisti e ad altre artiste fonda il famoso gruppo teatrale-musicale «Théâtre et Fanfare du Loup» e il festival culturale «La Bâtie». Si impegna per promuovere il jazz e la musica d'improvvisazione e per preservare importanti luoghi di spettacolo.

Sandro è un italiano di terza generazione e di madrelingua francese cresciuto a Ginevra. Eppure si sente molto legato alla cultura italiana: «Inconsciamente, qualcuno da fuori potrebbe dire: «Sì, ma Sandro è un chiacchierone, è un italiano, parla con le mani, gli piace bere, gli piace raccontare storie, gli piace giocare, gli piace ballare». Quindi, c'è qualcosa di... è difficile parlare di sé stessi, ma c'è necessariamente qualcosa che trapela da tutto ciò, ne faccio parte e ne sono fiero».

Domanda di riflessione

Perché Sandro si sente così legato alla cultura italiana?

Contesto: diritto di soggiorno e doppia cittadinanza

Chi vuole vivere in Svizzera deve fare i conti con la legislazione riguardante il diritto di soggiorno. Dal 1925 è la Confederazione a essere responsabile delle norme di entrata, prima la materia veniva regolata dai Cantoni in modo autonomo. All'inizio la popolazione straniera è poco tutelata dalla legge, ma col tempo ha ottenuto sempre più diritti. Il percorso di naturalizzazione è lungo e difficile. La revisione della Legge federale sulla cittadinanza svizzera del 1992 rende possibile la doppia cittadinanza. In Svizzera, quindi, è possibile mantenere il passaporto italiano anche dopo la naturalizzazione. Nel 2023 più del 20% delle persone con doppia cittadinanza ha la cittadinanza italiana.



Sandro, 1944, Ginevra / GE
© Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei

Lara (nata nel 1975 a Uster, Svizzera) Insegnante

Lara è nata in Svizzera nel 1975 da genitori italiani. Quando ha 8 anni, la famiglia torna in Italia. «I miei hanno vissuto un periodo dove l'emigrazione era più difficile. Si sentivano sicuramente stranieri in un paese straniero e sentivano un po' la mancanza della famiglia. Hanno costruito una casa in Italia come quasi tutte le persone emigrate a quell'epoca. Il sogno di mio padre è sempre stato quello di tornare e vivere in Italia». Per Lara e la sorella maggiore il cambiamento non è facile, spesso parlano di tornare in Svizzera da grandi.

Dopo il liceo, Lara studia alla Facoltà di Lettere di Roma. Durante un soggiorno in Svizzera conosce il futuro marito. Decide di trasferirsi lì insieme a lui. Anche il marito di Lara è italiano. Ascoltano musica italiana, guardano la televisione italiana e fra di loro parlano italiano. Ma Lara non si sente una straniera nella Confederazione, è ben integrata e, come insegnante, ha un buon posto di lavoro. Nonostante ciò, Lara e il marito vagliano l'idea di tornare in Italia, ma le prospettive future per i loro figli sembrano migliori in Svizzera. Sceglono quindi di rimanere.

Lara è convinta che alle persone in Svizzera piacciono molte cose dello stile di vita italiano: «Se da una parte veniamo criticati per tanti aspetti del nostro modo di fare, della nostra cultura, io penso che la maggior parte delle persone, anche svizzere, amino altri aspetti come la nostra spontaneità, il nostro modo di prendere la vita a volte anche alla leggera, di non prenderci troppo sul serio, di essere autoironici. Sono tutti aspetti tipici della cultura italiana che qui in Svizzera mancano». Lara sogna di vivere un giorno in una casa con vista sul mare. «Adesso mi sento di

tornare a casa, quando vado in Italia. Io mi sento italiana, anche se vivo qui da tanto tempo e anche se sono nata qui. Io mi sento italiana».

Domanda di riflessione

Perché Lara da bambina è attirata dalla Svizzera e da adulta dall'Italia?

Contesto: migrazione dopo l'anno 2000

Oggi la distanza sociale fra la popolazione svizzera e quella immigrata di origine italiana non si nota più molto. «Italos» e generazioni successive sono ormai integrati, accettati e apprezzati. Tuttavia, non sono poi così lontani i tempi in cui erano percepiti come estranei ed erano bersaglio di attacchi xenofobi. Negli anni 1960 e 1970 venivano insultati e chiamati in modo dispregiativo «Tschinggen» o «Makkaroni».



Lara. 1975, Uster / ZH, emigrata a Cassano Irpino (IT) nel 1984, nel 2002 emigrata a Rapperswil-Jona / SG
© Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.

Gemma (nata nel 1945 a Montella, Italia) Collaboratrice domestica, operaia, giornalista e autrice

Gemma trascorre la sua infanzia in un orfanotrofio in Campania, in Sud Italia. Dopo aver finito la scuola dell'obbligo, lavora come tata per una famiglia benestante di Napoli. Il lavoro di domestica, però, non è tenuto in molta considerazione. Gemma si vergogna sempre più spesso della sua professione e vuole cambiarla. Decide di emigrare in Svizzera. Sua sorella maggiore vive già nel Paese elvetico e Gemma spera di trovare un lavoro migliore con il suo aiuto. Trova un posto in una fabbrica e da quel momento produce manici per i coperchi delle pentole. Per farlo, deve alzarsi alle 3 del mattino. Lavorare a turni è molto duro. Gemma non si trova bene e medita di ritornare in Italia. Ma nella casa di Rapperswil dove ha preso in affitto una stanza conosce il futuro marito che vuole rimanere in Svizzera. E così resta anche Gemma. Da coppia sposata, con 2 stipendi, se la cavano bene. L'idea di ritornare in Italia passa lentamente in secondo piano. Quando Gemma diventa madre, condivide la gestione dei bambini con la vicina di casa: una di loro lavora durante il turno mattutino, l'altra durante il turno pomeridiano.

La situazione cambia drammaticamente nel 1970 quando la popolazione svizzera è chiamata a votare l'iniziativa Schwarzenbach. Il comitato promotore si batte per limitare la presenza della popolazione straniera in Svizzera. Gemma, come molti altri immigrati e molte altre immigrate di origine italiana, non si sente più a suo agio nel Paese elvetico. Gemma e la sua famiglia si preparano per ritornare in Italia. Poi viene al mondo la sua bambina, che è gravemente disabile e ha bisogno di cure mediche costanti. Ai genitori crolla il mondo addosso. Scelgono di restare in Svizzera perché qui la figlia può rice-

vere cure migliori che in Italia. La famiglia viene naturalizzata e rinuncia a malincuore alla cittadinanza italiana. Solo anni più tardi sarà possibile avere la doppia cittadinanza. Dopo che i figli sono cresciuti e si sono trasferiti, Gemma ha più tempo per sé. Si impegna in associazioni di genitori, collabora con la radio culturale LoRa e scrive libri. «Amo la Svizzera profondamente, è casa mia. Non potrei tornare più. E poi creerei lo stesso vuoto che ho lasciato io. Non potrei, i miei figli sono qui».

Domanda di riflessione

Cosa intende Gemma con «vuoto» che ha lasciato in Italia e che lascerebbe in Svizzera se ritornasse in Italia?

Contesto: sentimento di alienazione

Dalla fine degli anni 1960 il numero crescente di manodopera straniera, proveniente soprattutto dall'Italia, causa malumori in parte della popolazione svizzera. Si raccolgono firme e si lancia-no iniziative per limitare legalmente la quota di stranieri presenti sul territorio della Confederazione. Nel 1970 James Schwarzenbach lancia un'iniziativa che vuole fissare il limite della popolazione straniera al 10%. Il comitato promotore si batte per proteggere i valori svizzeri. Se l'iniziativa avesse successo, 350.000 lavoratrici e lavoratori, per la maggior parte d'origine italiana, dovrebbero lasciare il Paese. L'iniziativa viene respinta dal 54,01% della popolazione.



Gemma. 1945, Montella (IT), immigrata nel 1965 a Rapperswil-Jona / SG
© Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.

Rosanna (nata nel 1944 a Zevio, Italia) Autrice, insegnante e traduttrice



Rosanna trascorre l'infanzia e l'adolescenza in Italia, vicino a Verona. All'età di 20 anni segue il marito italiano a Zurigo. Lui già lavora nella città elvetica e si batte per i diritti dei lavoratori stranieri e delle lavoratrici straniere. Poco dopo il suo arrivo, Rosanna partecipa a un incontro della «Colonia Libera Italiana Zurigo», un'associazione che lotta per i diritti della popolazione italiana immigrata in Svizzera. Rosanna è affascinata dall'apertura del clima politico e inizia a occuparsi di questioni sociopolitiche. I diritti delle donne immigrate e le pari opportunità nella scuola pubblica per i bambini italiani e le bambine italiane diventano i suoi cavalli di battaglia: «I figli, spesso, venivano messi nelle classi speciali, che erano di 4 tipi, non tanto perché non erano intelligenti, ma soprattutto perché non sapevano la lingua, o la sapevano male. Quindi questo veniva interpretato come poca intelligenza. Questo era un'ingiustizia che trovavo terribile e che si è riversata anche sul primo dei miei 2 figli».

Rosanna proviene da una classe sociale privilegiata, parla bene il francese e in Svizzera può quindi interagire senza problemi. Con altri genitori si impegna nelle scuole per sostenere i bambini e le bambine di altre madrelingue e contribuisce a creare una scuola per tutti e tutte. A 30 anni, Rosanna termina gli studi di Romanistica all'Università di Zurigo. Più tardi scrive articoli per giornali e diversi libri.

Rosanna continua a lottare contro le ingiustizie subite dalla manodopera italiana, che trascorre lunghe giornate lavorative in fabbrica o nei cantieri, spesso vive in baracche ed è costretta a lasciare i propri figli e le proprie figlie

in Italia. Ci sono poche leggi in sua difesa. Quando ne parla, Rosanna ancora oggi s'infuria. Ma non ha mai preso in considerazione la possibilità di ritornare in Italia. Ha trascorso quasi tutta la sua vita in Svizzera. «Io sono italiana e svizzera di passaporti, ho due passaporti, ma non so se mi sento svizzera, ma forse non mi sento nemmeno più italiana. Dopo 50 anni sono ancora italiana? Non so».

Domanda di riflessione

Quale ruolo svolge il fatto di avere il passaporto di un Paese per sentirsi parte di quel Paese e della sua società?

Contesto: associazioni e circoli in Svizzera

Nessun altro Paese al mondo ha tante associazioni di migranti quante ne ha Svizzera. Nel 2000 si contano 1.500 organizzazioni italiane. Durante le ondate migratorie sono importanti punti di riferimento per gli italiani e le italiane che hanno problemi o interessi simili nei settori della cultura, della politica, del tempo libero e del sostegno reciproco. A partire dagli anni 1920, in Svizzera nascono numerose «Colonie Libere Italiane». Nel 1943, a Olten, si riuniscono nella «Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera» (FCLIS). I membri si battono per il ricongiungimento familiare, per condizioni di lavoro migliori e per la sicurezza sociale. Anche ex residenti del Ticino e delle valli grigioniane hanno fondato associazioni che promuovono la salvaguardia della cultura svizzero-italiana in Svizzera e all'estero.

Rosanna. 1944, Zevio (IT), immigrata nel 1964 a Zurigo / ZH
© Museo nazionale svizzero, Maurizio Drei.